ER T

Wim Vandekeybus Ultima Vez

VOID

regia e coreografia Wim Vandekeybus
creato con ed eseguito da Iona Kewney,
Lotta Sandborgh, Cola Ho Lok Yee, Paola Taddeo,
Adrian Thömmes, Hakim Abdou Mlanao
assistente artistico e drammaturgia
Margherita Scalise
assistente ai movimenti Maria Kolegova
musica originale e sound design Arthur Brouns
scenografia Wim Vandekeybus
realizzata da Pepijn Mesur
disegno luci Wim Vandekeybus, Benjamin Verbrugge
costumi Isabelle Lhoas
assistente ai costumi Juliette Lejeune
tecnici Schröder, Pepijn Mesure, Benjamin Verbrugge
distribuzione Julia Bouhjar
responsabili di produzione Heleen Schepens,
Kenneth Raemaekers
musicisti Kristofor Parvanov *(violino),* Fil Caporali
(contrabbasso), Simon Leleux *(percussioni),*
Daniel Jonkers *(tamburo)*
altre musiche di Hihats In Trees – Lander Gyselinck,
Obsequies

coproduzione KVS Brussels' Flemish city theatre,
Danseu Festival, Theater im Pumpenhaus,
Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale
con il supporto di Tax Shelter measure of the
Belgian Federal Government, Ufund
un ringraziamento speciale a Thi-Mai Nguyen,
Jerry Killick, European Theatre and Film Institute

Ultima Vez è supportata da the Flemish Community
& the Flemish Community Commission of the
Brussels Capital Region

nell'ambito di CARNE focus di drammaturgia fisica

durata 1 ora e 30 minuti

INTORNO ALLO SPETTACOLO

Al termine della pièce è in programma il dialogo
tra il coreografo Wim Vandekeybus, la compagnia
di *Void* e Michela Lucenti, curatrice della rassegna
di drammaturgia fisica di ERT Carne.
Modera Anna Bandettini, giornalista de *la Repubblica*.

Lo spettacolo ha debuttato a Bruxelles
a ottobre 2023

«Ogni personaggio di Void vede il mondo dalla sua prospettiva unica e attraverso questo esploriamo temi sociali più ampi. Si tratta di addentrarsi negli intricati mondi interiori di questi personaggi, di empatizzare con la loro solitudine e di comprendere le loro lotte».

Wim Vandekeybus

All’interno di una scena minimale, con fondali volatili, luci e una macchina per il fumo che crea ambienti mobili e atmosfere cangianti, sei performer abitano lo spazio e lo trasformano, attraendosi l’un l’altro come magneti. Questo è *Void*, la nuova creazione del coreografo belga Wim Vandekeybus, una pièce che esplora il vuoto come luogo di possibilità. «*Spesso pensiamo allo spazio vuoto come privo di significato* – commenta il coreografo – *ma non è così. Immaginate una sala d’attesa in un ospedale dove nessuno parla. Sembra vuota, ma sotto la superficie si muovono molte cose*».

Nella bolla dell’ambiente scenico plasmato dal sguardo da fotografo e regista visivo di Vandekeybus, i personaggi si rivelano come individui dai profondi vissuti interiori, forti, rivolti principalmente verso sé stessi e per questo isolati, ai margini del mondo esterno. Pochi sono gli oggetti sul palco, quelli funzionali ai performer che a tratti li assorbono e li usano per mettersi in relazione fra di loro.

I danzatori, di diverse età e origini, non sono interpreti ma co-creatori: per la costruzione dei personaggi hanno esplorato il proprio passato, attingendo a esperienze personali e familiari, e in parte parlano le loro lingue madri. Una donna anziana, un ragazzo preso dall’ossessione, una teenager sola: storie e stati interiori emergono in filigrana nel movimento, riportato al grado zero dell’espressione del sé, e nei testi.
Sono frammenti di discorso, liberi dai vincoli del realismo, che vengono affidati alla percezione soggettiva di chi guarda.
Void non vuole essere infatti il riflesso della realtà, ma un invito per il pubblico a impegnarsi con la propria immaginazione.
«*Le persone* – afferma Vandekeybus – *devono esplorare ciò che questi personaggi potrebbero essere*» e dal momento che ognuno, secondo il coreografo, ha in sé un elemento di “anormalità”, l’incitamento

è a rintracciare gli aspetti universali dentro il mondo astratto della scena:
«Ogni personaggio anziano è stato un adolescente e ogni persona ossessiva ha sperimentato la ribellione. È affascinante scoprire queste narrazioni».

Guarda qui il trailer dello spettacolo

PROGETTO SONORO

Il progetto sonoro è creato in collaborazione con Arthur Brouns, giovane compositore, arrangiatore e produttore musicale belga noto per la fusione di elementi elettronici e orchestrali nel suo lavoro per il cinema, il teatro e la danza.
Oltre ai suoi brani originali, la partitura include pezzi del batterista belga Lander Gyselinck e elementi di New York Jazz, fondendo i diversi generi in un paesaggio sonoro coeso. Eseguono i musicisti Kristofor Parvanov (violino), Fil Caporali (contrabbasso), Simon Leleux (percussioni) e Daniel Jonkers (tamburo).

BREVI NOTE

di Wim Vandekeybus

Per me il palcoscenico è un luogo in cui esplorare esperienze estreme, che ribaltano le norme vigenti. Non sono interessato a rappresentare in modo realistico la vita sociale ordinaria. Piuttosto, voglio approfondire le esperienze individuali più autentiche, che non seguono il percorso previsto, che deviano in modi affascinanti. Ogni personaggio vede il mondo dalla sua prospettiva unica e attraverso questo particolare sguardo esploriamo temi sociali più ampi. Si tratta di addentrarsi nei loro intricati mondi interiori, di empatizzare con la loro solitudine e di comprendere le loro lotte. La società spesso ci condiziona a seguire una sottile linea di normalità, etichettando come anormale tutto ciò che ne esula. Ma l'incoscienza e l'imprevedibilità sono vitali per il nostro lavoro artistico. Questa creazione celebra questi emarginati e la rara ammissione di altri nei loro mondi interiori. Void invita il pubblico a confrontarsi con domande profonde e stimolanti sull'individualità e la differenza e a guardare all'essenza di noi stessi per capire ciò che ci circonda.

INTERVISTA
A WIM VANDEKEYBUS

estratti dall’articolo a cura di
Claudia Rocchi, Corriere Romagna,
dicembre 2024

Quali temi indaga Void?
«Lavoriamo sul sentirsi deboli, sull’emarginazione, sull’essere considerati socialmente diversi, ai margini della normalità. Come punto di partenza c’è stato un dialogo coi miei sei interpreti ai quali ho chiesto cosa li ispirasse nella vita».

Il vuoto del titolo ha un senso più di angoscia o di superamento?
«Direi entrambe le cose; ho voluto che ogni personaggio costruisse la propria bolla di vuoto. Ciascuno porta in scena un proprio vuoto e coltiva danza; il lavoro è pulito, semplice, la scena è vuota. Lavoriamo con luce e suono che ci aiutano a ricreare, ad esempio, la neve finlandese, così come gli ambienti interiori ed esteriori. C’è una scatola di cartone dove un danzatore interpreta un personaggio autistico, si nasconde, inventa relazioni.
La sorella è una teenager tenuta chiusa in casa dai genitori che lavorano fuori.
C’è un matrimonio dove gli sposi danzano

senza mai guardarsi. Un altro spunto ce lo ha dato il nostro danzatore di riferimento Adrian Thömmes, finlandese, che interpreta sua nonna. Donna finlandese, emigrò a New York dove si è sposata e ha fatto figli per poi rientrare nel paese di origine, per il senso di vuoto e il bisogno di ritrovare le radici. Tutti e sei danzano sia il vuoto, sia la relazione con gli altri».

Che tipo di danza è la sua?

«Il mio è un lavoro teatrale in condivisione con il pubblico, ma parte dalla forma, con cui disegno una danza costruita su singole individualità. Lavoro molto sull'interiorità, la considero una danza diretta e anche bella, nonostante sia stata definita da alcuni brutta. Non amo però pezzi corali eseguiti all'unisono e compatti, credo uccidano l'individualità. Dopo i primi minuti che sembrano difficili, il pubblico empatizza e arriva una condivisione».

ESTRATTI DALLO SPETTACOLO

COLA

È tutta una questione di ritmo
e coordinazione dei muscoli facciali,
il posizionamento della lingua e dei denti.
Ad alcuni piace un morso ogni tanto.
Fallo in ginocchio, seduta, non importa
anche se soffochi.
A dir la verità, meglio strozzarsi un po':
li fa sentire bene con sé stessi. In fondo,
si tratta solo del loro ego.

I clienti che arrivano sono tutti diversi,
ma io so leggerli come un libro aperto.
Io preferisco quelli anziani e sposati.
Così gentili, così soli, ma con così tanto
da perdere. Ben educati, molto meglio
di quei ricchi, ipocriti e brutali di mezza età
che tradiscono le loro mogli e tuttavia
vogliono salvarmi dai miei peccati.
A ogni modo, bisogna concentrarsi
sul lavoro, applicando costantemente
una diversa e specifica pressione
e aspirazione sulla superficie della pelle,
finché non senti la vena che si ingrossa.
Quello è il momento in cui sai che stanno
per venire. E allora ti fermi, senti il potere
che ti formicola tra i denti.
Alcune persone mi trovano ripugnante,
disgustosa solo perché faccio pompini
agli uomini a pagamento. Ma io sono
sopravvissuta.
E cosa succede nel momento in cui ti fermi?
Qualunque cosa tu chieda loro, ti diranno
di sì. Ti diranno sempre di sì.

PAOLA
Fai la doccia ogni giorno. Chiudi la bocca
quando mangi. Le persone come te...
Smettila di parlare, non c'è nessuno dentro
la tua testa. La gente non punta il dito alle
altre persone, è così che funziona il mondo.
Prova a comportarti normalmente.
Guardami mentre parlo, non hai più sei anni.

Divertente è divertente, brutto è brutto, bello è bello... Ma non puoi esprimere ogni cosa in maniera esagerata. Controllati.
Non ti ci troverai mai. Non devi essere te stesso, provaci. La società è per le persone normali.
Sì, tu sei speciale, molto speciale: troppo speciale. Prova ad essere normale.
Sei imbarazzante.
Non toccarti, non ruttare a tavola, non fissare con lo sguardo.
Siediti. Non indicare, non toccarti il cazzo, non urlare. Tagliati i capelli. Mettiti le scarpe quando esci.
Prova a farti un amico, e cerca di farti amare.
Non ti vogliono qui.

ADRIAN
La mia decisione è stata egoista, senza tener conto delle conseguenze. New York non era il mio posto. Non c'era un futuro per me. Come potevo vivere in un luogo, se il mio cuore era da un'altra parte?
Non potevo impegnarmi in un nuovo paese. Mi mancava casa. Non sono nata per la fama, gli amanti, gli ammiratori di passaggio. Sono cambiata quando me ne sono andata, mi manca la mia vecchia me.
Avevo bisogno di essere la sola per miglia e miglia. Sentire il profumo delle barche

appena verniciate nella brezza estiva.
Mezzogiorno. Il bosco. Non riconoscevo
più me stessa, mi sembrava l'unica
via d'uscita: correre in mezzo al bosco
e tuffarmi nuda nel lago...
Dov'era finita la me del passato? Dov'era
la vecchia me?

IONA
Io là non ci entro! No, non mi porterai
di nuovo in un luogo senza ritorno.
Un universo immenso e senza fine.
L'oscurità perenne.
Non mi faccio prendere in giro da te!
Travestita da semplice scatola di cartone.
Vedo il tuo lucente nastro adesivo che
mi invita a strapparlo via, a toccare il bordo.
No. Resisterò alle tue dita di morte che
mi spingono! Non entrerò. Non ascolterò
quell'immenso silenzio. Il tuo vuoto.

BIOGRAFIA

Wim Vandekeybus è coreografo, danzatore, regista e fotografo belga. Dopo l'esperienza come performer per Jan Fabre, fra i primi esponenti della cosiddetta "ondata fiamminga" degli anni Ottanta, a ventiquattro anni fonda la compagnia Ultima Vez, con cui nel 1987 presenta il suo primo lavoro, *What the body does not remember*, ricevendo il Bessie Award a New York. Nel 1989 la sua seconda produzione, *Les porteuses de mauvaises nouvelles*, è di nuovo Bessie Award. Accanto ai nomi di Jan Fabre, Alain Platel e Anne Teresa De Keersmaeker, anche il suo entra subito di diritto nel novero degli artisti belgi che stanno innovando la coreografia europea.

Vandekeybus ha creato un linguaggio di movimento caratterizzato da un'energia vitale istintiva e estrema, che incarna una Weltanschauung drammatica, fatta di dinamiche conflittuali e dicotomie: corpo e mente, sentimento e intelletto, uomo e donna, natura e cultura, uomo e animale, gruppo e individuo, illusione e realtà. L'essere umano è colto in situazioni di rischio, definite drammaturgicamente "il momento della catastrofe". Ma il suo stile non è privo di umorismo e giocosità.
Le sue performance sono montaggi associativi che attraversano i confini tra le discipline integrando musica dal vivo e film making nel processo creativo e dando origine a una danza fortemente teatrale.
L'artista ha collaborato con musicisti, come Thierry De Mey, Peter Vermeersch, David Byrne, David Eugene Edwards, Arno, Charo Calvo, Marc Ribot, Trixie Whitley e Arthur Brouns.
Autore di cortometraggi per alcune delle sue creazioni in palcoscenico, come *Blush* (2004) e *Monkey Sandwich* (selezionato nel 2011 alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica de La Biennale di Venezia), nel 2015 ha realizzato il suo primo lungometraggio, *Galloping Mind*.
Ha messo in scena tragedie di Jan Decorte ed Euripide e lavorato con autori contemporanei come Bart Meuleman,

Peter Verhelst e Pieter de Buysser. Spettacoli come *Mockumentary of a Contemporary Saviour* e *TrapTown* rivelano il suo interesse per la situazione politica globale.
Ogni opera è un tassello della sua costante ricerca di nuove forme: dalla performance musicale (*nieuwZwart*) agli spettacoli sulla mitologia classica (*Oedipus/Bêt noir* o *Die Bakchen*), fino a progetti di diverso formato come *Monkey Sandwich* e *Talk to the demon.*

E R T

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
modena.emiliaromagnateatro.com

Emilia Romagna
Teatro Fondazione

Teatro Nazionale
direzione Valter Malosti